

IL PINO CEMBRO DI CASTELDEFINO



Il pino cembro monumentale con visuale dal basso della chioma imponente

Caratteristiche

Specie: *Pinus cembra* L.

Famiglia: Pinacee

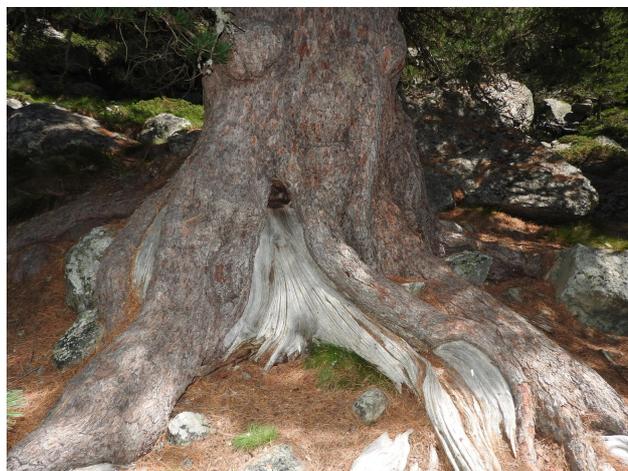
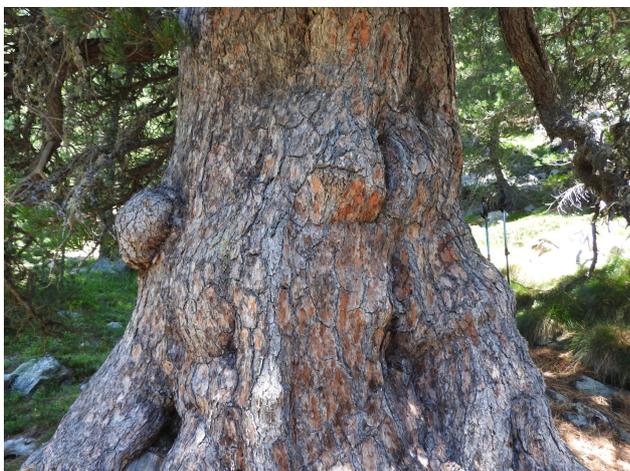
Circonferenza (a petto d'uomo): 360 cm

Altezza: 18 metri

Età presunta: circa 500 anni

Il sentiero per raggiungere questo maestoso esemplare, salendo in direzione del Lago Bagnour, si inoltra nel meraviglioso **bosco millenario dell'Alevè**, la più estesa cembreta dell'Europa meridionale. Questa grande foresta si trova alle pendici meridionali del Monviso, sopra Casteldelfino e a breve distanza dal Queyras francese. Il Bosco risulta inserito "in purezza" nel Libro nazionale dei Boschi da seme fin dagli anni Sessanta del secolo scorso, poi nell'Elenco regionale dei popolamenti da seme nel 2000 e infine nel Registro regionale dei materiali di base

per la vivaistica forestale ai sensi del D.lgs. N. 386/2003. Dal 2000 è stato dichiarato Sito di interesse Comunitario dell'Unione Europea; si estende per circa 850 ettari sul versante a solatio della **Val Varaita**, nei comuni di **Casteldelfino, Pontechianale e Sampeyre**.



Particolari del tronco e delle radici

Come arrivare

Località di partenza: Castello, frazione di Pontechianale (CN)

Mezzi pubblici: bus Grandabus della linea 106 Saluzzo – Pontechianale

In auto, da Saluzzo si percorre la Valle Varaita in direzione Colle dell'Agnello. Lasciata la vettura nei pressi del Rifugio Alevè (1582 m), posto a destra sulla strada statale che conduce verso Castello, si imbocca la ben segnalata mulattiera (U8) in corrispondenza dell'evidente pilone votivo subito a monte del rifugio.

Il sentiero sale in modo deciso fra la vegetazione e, dopo circa dieci minuti, si giunge, con una brevissima deviazione a sinistra, a un punto panoramico dal quale si può ammirare il **lago di Castello**.

Proseguendo sulla via maestra, sempre contrassegnata da tacche biancorosse, dopo circa venti minuti si incontra l'accogliente Rifugio Grongios Martre (1745 m), situato in un'amena radura.

Continuando a salire, subito a monte del rifugio si giunge a un crocevia, dove si trascura la mulattiera che scende a Villaretto. Si rimonta il sentiero passando poco sotto i ruderi della Grangia Ciamion e si arriva ad altre baite in rovina, le Grange Peiro Grongetto (1857 m).

Uscendo dalla traccia per pochi passi, nella piccola radura vicina alle baite, si può notare una bella e grande cornice di tronchi di legno sapientemente posizionata in modo da inquadrare il Pelvo d'Elva che da qui è ammirabile in tutta la sua imponenza.

In corrispondenza di questa piccola borgata diroccata si trova una nuova diramazione per Villaretto e per il Lac Sec (Lago Secco). La si trascura continuando a salire, ora nel bosco fitto, fino alla bellissima conca prativa di Pion Caval (1948 m). La radura, interamente circondata dai pini cembri, offre superbe visuali sul Pelvo d'Elva. Da essa si diparte un dedalo di sentieri che conducono nelle parti più alte dell'Alevè, verso il Vallone di Vallanta.

Per continuare il nostro itinerario si gira a destra, seguendo sempre le indicazioni per il **rifugio Bagnour**, e si riprende a salire nel bosco. Poco più avanti si svolta a sinistra e si prosegue la salita fra gli alberi, su terreno sconnesso e sassoso, fino a raggiungere il rifugio Bagnour (2019 m) e l'omonimo laghetto (2017 m), sulla spianata all'inizio del Vallone dei Duc. Il **lago Bagnour**, che si trova a 2017 metri, in realtà è quasi secco perché si sta progressivamente trasformando in una torbiera.

Attraversando il lago e portandosi proprio all'attacco del sentiero per il Vallone dei Duc si osservano alcuni **esemplari plurisecolari di pino cembro**, uno dei quali particolarmente imponente, che è quello di nostro interesse (coordinate Google Maps: 44°36'47,07" e 7°04'41,62"). Questo maestoso cembro monumentale ha un'età stimata in circa cinquecento anni ed è in buone condizioni generali di salute. Tra la sua chioma, dal diametro medio di 12 metri, è possibile scorgere diversi fori scavati nel tronco: sono i nidi che i picchi hanno costruito negli anni, dall'interessante valenza naturalistica.



La cembreta dell'Alevè verso il rifugio Bagnour e l'arrivo al rifugio

Curiosità e tradizioni locali

La pineta dell'Alevè è la più vasta estensione di pino cembro (*Pinus cembra*) in purezza d'Italia e una delle più grandi dell'intero arco alpino. Situata prevalentemente a un'altitudine tra i 1500 e i 2500 metri di quota, ma spingendosi fino quasi ai 3000 metri, comprende esemplari molto longevi (se ne contano numerosi plurisecolari), che possono raggiungere i 20 metri di altezza.

Qui vive anche l'esemplare più in quota di pino cembro del Piemonte, a ben 2950 metri di altezza, una pianta che ha sicuramente più di 600 anni. Un'ipotesi fa risalire le origini del toponimo Alevè, per antonomasia, a "èlvou", nome occitano del pino cembro.

L'Alevè è un bosco antico, probabilmente nato dopo le grandi glaciazioni del Quaternario, citato già nell'Eneide di Virgilio e nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio.

Virgilio si riferisce al Monviso come "*Vesulus pinifer*", ovvero montagna visibile da ogni luogo e ricoperta da una foresta di pini. Al tempo di Roma imperiale, infatti, estesi boschi di pino cembro ricoprivano le valli ai piedi del Viso. In un passo dell'Eneide (*L'intervento di Menenzio*, libro X), Virgilio paragona Menenzio in lotta con Enea a un cinghiale del Monviso: *Ac velut ille canum morsu de montibus altis actus aper, multos Vesulus quem pinifer annos defendit...* ("E come il cinghiale spinto dagli alti monti dal morso dei cani, che il Vesulo ricco di pini per molti anni protesse..."). Con *Vesulo* si intende proprio il territorio ai piedi del Monviso, mentre i *pinifer* sono i cembri che, a

quei tempi, si spingevano certamente anche al di là del crinale divisorio con la Valle Maira, nell'alto Vallone di Elva.

Atti finalizzati alla tutela del bosco dell'Alevè si ritrovano già nel lontano 1387, quando il Comune di Casteldelfino, nei propri Statuti, proibiva rigidamente di “coupper, extraire, arracher ou romper” il suo legname.

Il bosco ha fatto da sfondo anche ad alcune leggende locali.

C'era una volta un cacciatore il quale, venuto a conoscenza dell'esistenza di un camoscio favoloso che viveva nell'Alevè, decise un giorno di recarsi nel bosco alla ricerca di questo straordinario animale. Si inoltrò fra i cembri e, a un certo punto, gli parve di vedere qualcosa che si muoveva verso di lui. Guardò bene e scorse un camoscio gigantesco che, invece di fuggire... si avvicinava minaccioso! Il cacciatore, terrorizzato, tentò di sparare, ma il suo fucile era scarico! Allora raccolse una pigna, inserì i pinoli nella canna e premette il grilletto. Seguirono un gran botto e una grande confusione, il camoscio si dileguò senza lasciare traccia e il cacciatore rimase tramortito. L'anno successivo il cacciatore ritornò nel bosco e intravide tra i pini una sagoma familiare: era quel camoscio straordinario al quale era cresciuto un piccolo 'elvo' tra le corna.

Della storia circolano in valle anche altre versioni, ma la morale non cambia: il fascino secolare dell'Alevè sembra creare un'atmosfera “magica”.



La parte alta della cembreta dell'Alevè

Aspetti naturalistici

L'Alevè è il bosco di cembro "puro" più meridionale dell'intera Europa, aspetto che rappresenta un *unicum* di grande valore ecologico e storico per le Alpi. Per questa ragione, dal 1949 il sito è stato inserito nel **Registro dei boschi da seme** ed è parte del "European Forest Genetic Resources Program" dal 1994, oltre che **Sito di Interesse Comunitario** dell'Unione Europea dal 2000.

Le sue sementi vengono raccolte a cura dell'ex Corpo forestale dello Stato, oggi confluito nei Carabinieri, e i pinoli vengono fatti germogliare nei vivai; successivamente vengono posti a dimora per dare vita a nuove cembrete sulle montagne italiane.

Il bosco dell'Alevè si sviluppa anche su versanti scoscesi e zone rocciose difficilmente accessibili; questa peculiarità ha contribuito in maniera determinante a preservarne intatte le caratteristiche, tenendolo al riparo dall'eccessivo disboscamento che ha decimato la popolazione di pino cembro in altre aree. In Valle Varaita, infatti, il motivo della sua prosperità è proprio l'oramai decennale mancanza del pascolo e di altre attività antropiche.

In questi pezzi di montagna strappati alla roccia con un lento lavoro di centinaia di anni, il cembro diventa parte integrante di un vero e proprio "sistema vivente" nel quale si può apprezzare l'interazione ecologica tra le diverse specie che cooperano, a volte inaspettatamente, per la comune sopravvivenza.

Il bosco, tra i 1600 e il 2500 metri di quota, è anche il regno della **nocciolaia** (*Nucifraga caryocatactes*) anziché della ghiandaia, ma qui siamo al limite altitudinale dove le due specie convivono. Si tratta di due corvidi di taglia e abitudini simili, con un habitat stratificato: la prima è sovrana delle montagne, l'altra delle pianure (curiosamente i Piemontesi chiamano "gai" la ghiandaia, mentre gli Occitani adottano lo stesso nome per la nocciolaia).

La nocciolaia si nutre prevalentemente di semi di conifere, tra i quali predilige proprio quelli del cembro. Per anni è stata ritenuta erroneamente una delle cause della sparizione dei cirmoli ma, al contrario, si è rivelata poi la loro principale alleata, poiché si nutre dei pinoli di questa conifera e contribuisce a far germinare nuove piantine con le scorte di semi che nasconde in autunno. Diversi studi sostengono infatti che la dispersione dei semi di questa conifera sia nocciolaia-dipendente: i pinoli del cembro infatti sono tozzi, pesanti e privi di strutture che permettano di muoversi nel vento per allontanarsi dal punto di origine, ma sfruttano le ali della nocciolaia.

Come molti altri corvidi, la nocciolaia possiede una memoria "a lungo termine", grazie alla quale è in grado di accumulare delle scorte di cibo da nascondere nei momenti di abbondanza, per poi ritrovarle durante i lunghi inverni. La raccolta avviene in autunno e i nascondigli sono zone riparate, dove gli accumuli di neve sono inferiori o si sciolgono prima, come negli anfratti rocciosi o nelle cavità del tronco del pino stesso, spesso all'interno di alberi morti. Dopo aver rotto la pigna con il suo becco, la nocciolaia trasporta i preziosi semi nei suoi nascondigli, arrivando a portarne fino a 100 con un solo viaggio e distribuendoli fino a 15 km di distanza. Ma anche la sua prodigiosa memoria ogni tanto fa difetto: grazie alle sue dimenticanze, si calcola che ogni anno circa il 10% di questi semi non vengano più ritrovati; con l'arrivo della primavera, i semi dimenticati possono germinare e, se trovano un ambiente adatto, crescere formando nuovi individui adulti, espandendo così i limiti della foresta esistente (e, a volte, creando addirittura i presupposti per formarne una nuova).

In rari casi, la "sbadataggine" di una nocciolaia dà origine a uno straordinario fenomeno: la nascita di un nuovo esemplare di pino cembro direttamente dal tronco privo di vita di un individuo precedente.



Particolare di una pigna di cembro già “visitata” dalla nocciolaia

Ancora una volta la natura sorprende con le sue risorse e le sue alleanze, creando relazioni inaspettate e offrendo a un corvide che misura appena 30 cm la capacità di creare nuovi boschi, con alberi che superano i 20 metri di altezza.

Il bosco è anche l’ambiente di vita ideale per altre 40 specie di mammiferi, 70 specie di uccelli, almeno 1000 specie di insetti, 163 specie di licheni e moltissimi arbusti e piante erbacee e arboree. La sua copertura assicura infatti protezione a un nutrito drappello faunistico, dai **mammiferi** come faina, scoiattolo, volpe, lepre, con una buona rappresentanza di **micromammiferi** tra cui il moscardino (specie di interesse comunitario), il quercino e l’arvicola, agli **uccelli**, quali il curioso crociere dal becco incrociato (forma che facilita l’estrazione dei pinoli dalla pigna del cembro), il codirosso spazzacamino, svariate cince e picchi, tra cui il raro picchio nero e, per finire, rapaci maestosi come il gufo reale e l’aquila. Tra i **rapaci** va soprattutto annoverata la civetta capogrosso, che rappresenta una delle specie ornitologiche più interessanti dell’area.



Particolare dei licheni che tappezzano i rami dei cembri

Nelle acque dei laghi del Bosco dell’Alevè, infine, vive un **piccolo crostaceo** dal corpo trasparente con riflessi verdognoli e forma simile a quella di un piccolo pesce: è stato chiamato *Branchipus blanchardi* in onore del suo primo scopritore, l’entomologo francese Raphaël Blanchard. Si tratta di un **endemismo delle Alpi Occidentali** e in Italia lo si può trovare soltanto in questo luogo, dove è stato osservato per la prima volta sul finire dell’Ottocento.

Che cosa vedere nei dintorni

Il consiglio è di non limitare la camminata alla salita al Bagnour ma pernottare presso i vari rifugi per un lungo "vagabondaggio" nell'Alevè.

Una volta arrivati al lago Bagnour e ammirato il nostro "patriarca", è d'obbligo almeno un veloce salto al **Lago Secco**. Dalla radura, proseguendo dritto, inizia la discesa, della durata di circa 15-20 minuti, verso il lago, altamente scenografico quando a pieno carico.

Se si ha più tempo, costeggiato il lago si scende alle Grange di Pra Lambert (1800 m), inferiore e superiore, e si giunge alle borgate di Alboin di Bertines e, con un breve tratto d'asfalto, a Casteldelfino.



Il Lago secco

C'è un'altra possibilità per chi si ferma al rifugio Bagnour: ripercorrendo la strada dell'andata, si torna alla radura del **Pian Caval**. Circondata da notevoli esemplari di cembro, la radura offre un bello scorcio sulla piramide del Pelvo d'Elva, sul lato opposto della valle principale.

Lasciata a sinistra la via per Castello, si prosegue a Nord nel bosco con lievi saliscendi, giungendo così a La Ciarmo (1943 m), piccola radura pascoliva dove si trova un quadrivio: seguendo per pochi metri il sentiero a sinistra si scende a un'altana-osservatorio, che consente un affaccio sul **Vallone di Vallanta**, limite occidentale del massiccio del Monviso.

Tornati sul sentiero principale, si cambia direzione di marcia volgendo a Nord-Est, in salita trasversale sul fianco sinistro del **Vallone delle Giargiatte**. In alto fa capolino la cima del Monviso, ma la meta intermedia è assai più vicina: il caratteristico **Pion Meyer** (2130 m), ampia radura al limite settentrionale dell'Alevè, nel punto in cui il bosco si spinge nel Vallone delle Giargiatte. Sul Pion Meyer è usuale incontrare camminatori impegnati nel Tour del Viso; la radura è infatti attraversata dalla mulattiera (percorso GTA) che collega il Passo di San Chiaffredo al Vallone di Vallanta. Dopo un'opportuna sosta, si scende a sinistra ancora nel bosco, qui di cembri più radi e misti a larici, guadagnando in circa mezz'ora il fondovalle, annunciato dallo scroscio delle acque del Rio di Vallanta; a pochi metri dalla riva sinistra del rio si incontra la via di ritorno nell'Alevè. In salita trasversale si esce dal pascolo e si torna nel bosco per iniziare uno splendido tratto "balcone". In costante, ma accettabile ascesa, si guadagna infatti quota con lo sguardo attirato dal profondo blu del **Lago di Castello** (invaso artificiale), fiordo tra il verde intenso della macchia. Costeggiando *La Charmo* si ritrova il sentiero dell'andata che si segue per ritornare, su via nota, al Rifugio Bagnour, in tempo per la cena.

Un altro percorso, che richiede circa 6 ore di cammino e 700 metri di dislivello, può essere quello di salire per il **Vallone dei Duc**. Guadagnata la riva opposta del lago, ci si dirige a sinistra su un buon sentiero, segnato con tacche bianco-rosse. In salita costante, ma accettabile, si guadagna quota nel bosco, che si fa via via più rado. Dopo un primo tratto sul lato sinistro del vallone, si attraversa il rio per salire sul lato opposto. La marcia alterna tratti in piano a salite distese, ideali per apprezzare l'ambiente, davvero notevole e affascinante, in cui cembri isolati e contorti emergono da un dedalo di grossi massi. Sempre ben segnato, il sentiero si insinua in questo vero e proprio "giardino roccioso", transitando ai piedi dell'incombente Rocca Jarea. Guadagnato il culmine di un fronte morenico, il vallone si amplia e schiude la prospettiva sulla Cima delle Lobbie (3015 m). Una notevole sfida alla quota è costituita dai cembri che si inseguono verso l'alto, abbarbicati al pendio.

In lieve discesa si raggiunge il cuore della conca, pervenendo così a un bivio (2650 m): nella direzione fin qui seguita (Ovest) prosegue la via per il **Passo Sud dei Duc** (2800 m), passaggio diretto per il Vallone Bulè e il Colle di Luca (Valle Po); a sinistra prosegue invece la via per La Calatà.

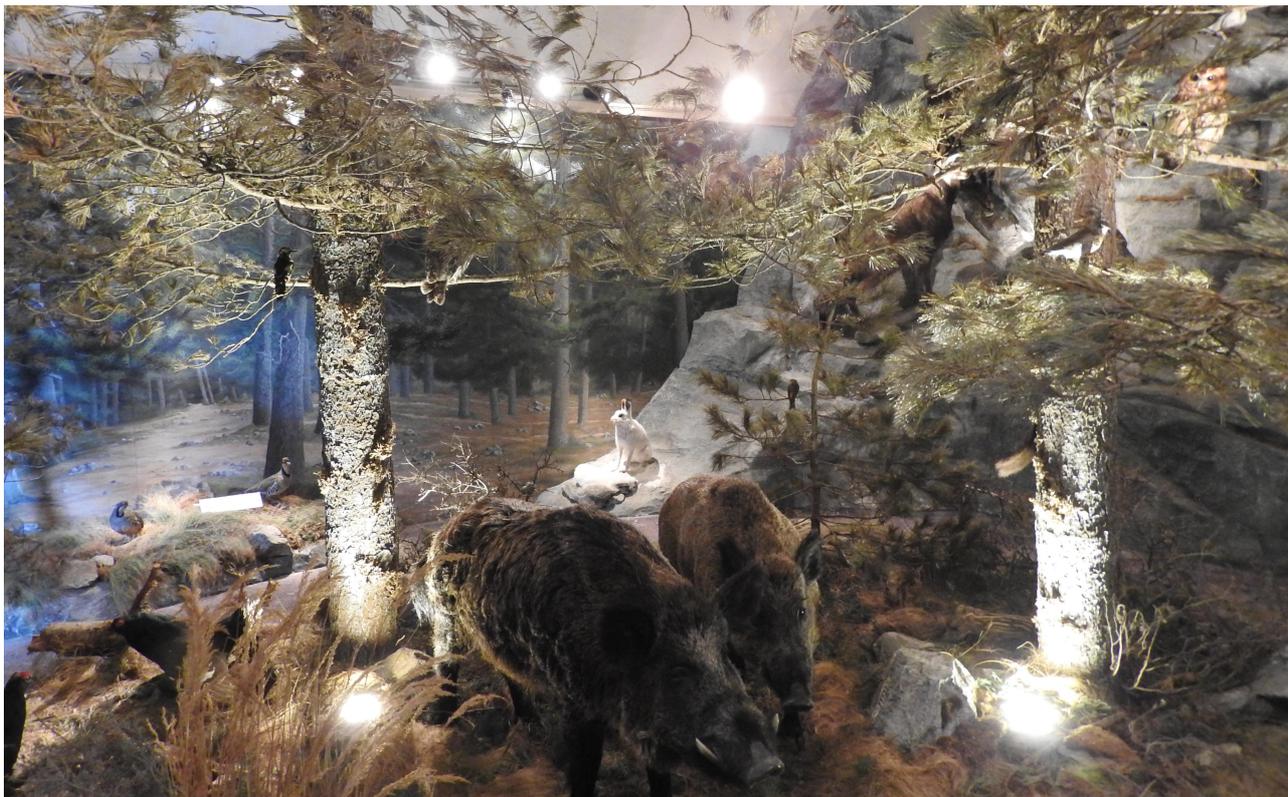
I più allenati potranno seguire le indicazioni per guadagnare, senza eccessive difficoltà, la cima della Punta Malta (2995 m) e respirare l'aria dei "3000", osservando in basso i laghi Lungo e Bertin, frammenti di "dolcezza" nell'ambiente aspro dell'alto Vallone delle Giargiatte.

Scendendo a Casteldelfino è possibile visitare, in estate, il **Centro Visite Alevè**, realizzato dal Parco del Monviso e dedicato proprio al bosco omonimo. In un ampio spazio è stato costruito un unico grande diorama in scala naturale, in cui il visitatore ha la sensazione di inoltrarsi realmente nel bosco alla scoperta delle sue meraviglie, tra il fitto dei pini. Tra la vegetazione è possibile scorgere, a sorpresa, i numerosi abitanti di questo ambiente affascinante.

Il Bosco dell'Alevè però non è solo questo. Si trova fisicamente anche al centro di quella che sino al Settecento è stata la Libera Repubblica degli *Escartons*¹, un progetto unico nel suo genere a livello

¹ La Repubblica degli *Escartons* (in Francese *écarter* significa "dividere", qui usato nel senso di "ripartire in quarti le imposte") nacque ufficialmente nel 1343 con il nome di *Grande Charte* (Grande Carta), la cui capitale era Briançon, ed era sita attorno al Monviso, in un territorio compreso fra Marsiglia e Torino. La Repubblica era costituita da un insieme di territori montani del dipartimento francese delle Hautes-Alpes, della provincia di Torino e della provincia di Cuneo, i quali hanno goduto di uno statuto fiscale e politico privilegiato dal 29 maggio 1343 al 4 agosto 1789, per la parte francese.

europeo, legato alla gestione della “cosa pubblica” direttamente da parte della cittadinanza montanara.



Le coinvolgenti ambientazioni del Centro Visite Alevè

Ci troviamo in piena “**Occitania**”, come testimoniato dalle bandiere con il simbolo a dodici punte appese nei luoghi pubblici e nelle case di **Chianale e Pontechianale**, affascinanti borgate di montagna in cui si potrà godere di un’architettura alpina quasi intatta e, in occasione delle feste patronali, si possono ammirare ancora uomini, donne e bambini col costume tradizionale.



Foto di gruppo con costumi tradizionali per la festa di San Lorenzo a Pontechianale



Uno scorcio di Pontechianale, gioiello di architettura alpina tradizionale

Merita una visita anche il **Museo del Costume e dell'Artigianato Tessile dell'alta Valle Varaita**, allestito nei locali dell'antica Missione Cappuccina di Chianale, che ospita una splendida collezione.



Il Museo del Costume a Pontechianale

La Valle Varaita è anche la terra degli **artigiani del legno**, con laboratori disseminati in ogni paese, delle ceramiche di Rore, prodotte secondo modelli antichi, delle arpe di Piasco famose in tutto il mondo. Per non parlare delle specialità gastronomiche e ortofrutticole: le *ravioles* (gnocchi di forma allungata), il pane, i *tumin* (formaggette fresche) di Melle, l'uva e il vino Quagliano, le castagne, le mele, le erbe aromatiche.

Le malghe, ristrutturate seguendo le tipologie abitative della zona, e la vicinanza con il Monviso, completano il quadro, che sintetizza bene una delle più note immagini del paesaggio del Piemonte.



Piatto tipico di *ravioles* della Val Varaita

Questa nuova escursione... attorno all'albero monumentale è un'uscita che non mancherà di stupire per le sue bellezze paesaggistiche e naturalistiche, ma anche per i continui riferimenti storici e antropologici a cui questa fantastica terra rimanda.

Strumenti di tutela

Il territorio comunale di Casteldelfino è descritto nella [Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale](#) n. 51, dedicata alla Val Varaita (pp. 345-350).

Inoltre, l'area è interessata da numerosi provvedimenti di tutela paesaggistica, consultabili nel [Catalogo dei beni paesaggistici del Piemonte - parte prima](#):

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Lago Belevu esistente in regione Colle Louget sito nel comune di Pontechianale (D.M. 17/02/1927) - p. 470;
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Lago Nero esistente in regione Colle Louget sito nel comune di Pontechianale (D.M. 17/02/1927) - p. 472;
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del gruppo del Monviso e della Val Varaita, sita nei comuni di Bobbio Pellice, Crissolo, Ostanta, Oncino, Pontechianale, Casteldelfino, Bellino ed Elva (D.M. 01/08/1985) - p. 584;
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Castagno di Melle (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

Dal punto di vista naturalistico, l'area è ricompresa all'interno del [Parco del Monviso](#), corrispondente alla ZPS "Gruppo del Monviso e Bosco dell'Alevè" (D.G.R. n. 36-13220 del 8/2/2010), nonché nel Sito UNESCO: MaB-Area della Biosfera del Monviso (*core zone e buffer zone*).

Bibliografia

- AA.VV., *Alberi monumentali del Piemonte*, L'Artistica Editrice, Savigliano, 2008
- AA.VV., *Alberi monumentali in Piemonte. Presenze e avversità*, Priuli e Verlucca, Scarmagno, 2003
- Publio Virgilio Marone, *Eneide*, Mondadori, 1999
- Toni Farina, *Alevè, il grande bosco di pino cembro*, rivista Piemonte Parchi n. 135, aprile 2004

Sitografia

https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=185

<https://www.parcomonviso.eu/ambiente/aree-protette-e-rete-natura-2000/il-parco-naturale-del-monviso/il-bosco-dell-aleve>

<http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/natura/piante/item/3266-pino-cembro-e-nocciolaia-la-strana-coppia-delle-alpi>

<http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/parchi-piemontesi/item/1150-metti-tre-giorni-nel-parco-del-monviso>

https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_degli_Escartons

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/foreste/vivai-operai-forestali/vivaistica-forestale>

<https://servizi.regione.piemonte.it/catalogo/sistema-informativo-forestale-regionale-sifor>

<https://www.lastampa.it/montagna/natura-cultura/2016/09/19/news/il-bosco-dell-aleve-pino-cembro-in-purezza-ai-piedi-del-monviso-1.34807350>

Si ringrazia il personale del Parco del Monviso per la gentile collaborazione e le informazioni fornite per la redazione dell'articolo e il dott. Lorenzo Camoriano, del Settore Foreste della Regione Piemonte, per la revisione del testo.

Testo e foto di Loredana Matonti